

Spiritualità al plurale, spiritualità cristiana e spiritualità di san Giovanni Bosco

Jesús Manuel García

In un'epoca come la nostra, sottoposta all'impero delle nuove tecnologie e nella quale facilmente predominano la cultura della globalizzazione e dell'individualismo razionalistico¹, e insieme si avverte un diffuso relativismo teorico-pratico ed il pervasivo dilagare del nichilismo², non mancano segni di risveglio religioso, che pure convivono con forme di vaga religiosità e nuovi culti esoterici, che mettono in crisi la significatività di una vita spirituale fondata sul rapporto con la trascendenza³.

Paradossalmente in questo clima culturale «postmoderno», nel quale la ragione e le forti appartenenze hanno perso credibilità, temi come solidarietà, volontariato, non violenza, pace, tolleranza, felicità, rispetto della vita, ricerca di senso... sono più ricorrenti che nel passato⁴. Il silenzio, la contemplazione, l'interiorità, l'ascesi, la lotta di liberazione, il dialogo interreligioso, la stessa mistica sono valori in auge oggi, non solo nell'ambito religioso, ma anche in quello antropologico e culturale. «Il XXI secolo – scrive Jean

Vernette, nel prologo ad una sua recente pubblicazione – è caratterizzato da un ritorno della spiritualità. La domanda spirituale, ben lungi dall'essere obsoleta, risorge fino al punto che gli osservatori più diversi si ritrovano nella frase attribuita ad André Malraux: «Il XXI secolo, o sarà mistico o non sarà»⁵. E K. Rahner, alla luce di questo recupero dei valori, proiettandosi verso il futuro, dice che «l'uomo religioso del futuro dovrà essere un mistico, colui cioè che ha sperimentato qualche cosa, oppure non sarà affatto religioso»⁶.

Dobbiamo tuttavia riconoscere che la constatazione di questo ampio e diffuso interesse per la spiritualità appare ancora piuttosto confuso e indeterminato. Di qui la necessità, anche per la teologia, di operare una sorta di purificazione, per riproporre oggi un serio ripensamento della spiritualità cristiana nel tentativo di ricondurla – se avesse bisogno – all'autentica esperienza spirituale cristiana, centrata sulla vita nuova in Cristo, fonte e vigore di ogni spiritualità.

1) Si veda nella pubblicazione di R. Zas Friz De Col, *Teologia della Vita cristiana. Contemplazione, vissuto teologico e trasformazione interiore*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2010, 9-38, il primo capitolo sul "Contesto socio-religioso post-cristiano. La globalizzazione dell'individualismo"...

2) Cf. U. galimberti, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Milano, Feltrinelli, 2007.

3) Cf. N. Valentini (ed.), «Un lembo della corporeità raggianti», in id., *Una spiritualità per il tempo presente*, Bologna, Dehoniane, 2002, 5-20; G. Giordan (ed.), *Tra religione e spiritualità. Il rapporto con il sacro nell'epoca del pluralismo*, Milano, Franco Angeli, 2006.

4) Cf. L. Boff, *Spiritualità per un altro mondo possibile. Ospitalità – convivenza – convivialità*, Brescia, Queriniana, 2009; A. Spadaro, *Svolta di respiro. Spiritualità della vita contemporanea*, Milano, Vita e Pensiero, 2010; Th. Verdon, *Bellezza e vita. La spiritualità nell'arte contemporanea*, Milano, San Paolo, 2011.

5) J. Vernette, *Il XXI secolo o sarà mistico o non sarà*, Roma Morena, OCD, 2005, 5.

6) Cf. K. Rahner, *Schriften zur Theologie*, vol. VII, Einsiedeln, Benzinger Verlag, 1976, 22. Si veda anche il capitolo «L'esperienza di Dio» in S. Ros García, *Nel mezzo del cammino l'esperienza di Dio*, Bologna, Dehoniane, 2011, 23-85.





APPROCCIO ANTROPOLOGICO DELLA PAROLA «SPIRITUALITÀ»

Constatiamo dunque accanto alla rivalutazione della spiritualità e della mistica⁷, la preoccupazione ecologica e cosmica, le spiritualità rasserenanti dell'armonia e del «buon vivere»... In questi casi, sia il termine «mistica» sia l'espressione «spiritualità» hanno uno spazio semantico di enorme vastità, estremamente vitale, ricco e complesso, non più riservato all'ambito cristiano e neppure limitato a spiriti eccezionali e ad aristocrazie carismatiche, ma universale, capace di creare armonia nel creato e di dare senso alla trascendenza o al vissuto religioso dell'uomo. La spiritualità si identifica con un determinato atteggiamento dell'uomo nell'affrontare la finitudine e la radicalità dell'esistenza umana, facendo riferimento a certi valori profondi e vitali che lo animano a pensare, a sentire ed agire.

Addirittura questo modo di affrontare la vita potrebbe collocarsi in contrasto con il mondo religioso e allontanarsi così dalle così denominate religioni socio-storiche.

Ci troviamo dunque davanti ad un primo significato antropologico della parola «spiritualità», legato alla nostra condizione umana, all'anelito religioso presente in ogni essere umano, che sembra rispondere alla profonda richiesta dell'essere umano di trovare e di stabilire le relazioni di cui egli ha bisogno per realizzare la propria esistenza in pienezza. Sotto questo aspetto, la spiritualità diventa un'area che contiene tutto ciò che è

associabile non soltanto alla religione o alla trascendenza, ma anche al desiderio di benessere. La stessa struttura dello spirito umano infatti, nei diversi individui, risulta fondamento di una vita spirituale che presenta aspetti analoghi nelle diverse situazioni culturali e religiose. La parola spiritualità dunque indica la sfera razionale-volitiva dell'uomo che è, per definizione, spirituale rispetto alla sfera biologico-materiale, e potrebbe essere descritta come un modo di affrontare questioni e preoccupazioni antropologiche per arrivare ad una vita sempre più ricca e più autenticamente umana⁸.

Certamente questo approccio antropologico della spiritualità come «maniera particolare di affrontare la condizione umana» rende più facile il dialogo ecumenico e interreligioso, ma è sufficiente per descrivere la spiritualità cristiana?

SPIRITUALITÀ AL PLURALE

Considerando il *fatto religioso* si può affermare che le stesse esperienze religiose non mancano di elementi comuni e ricorrenti. Si parla così di *spiritualità ebraica, musulmana, indù, buddista* e di altre ancora.

Il termine «spiritualità» ha invaso persino il mondo di quanti si dichiarano *agnostici* o addirittura *atei*. Molti di coloro che vivono e testimoniano un'esperienza spirituale, non la riferiscono spontaneamente e direttamente ad una tradizione religiosa. Si tratta di uomini e donne senza credo

7) Nella copertina di presentazione del dizionario di mistica, gli autori scrivono: «La mistica conosce oggi una nuova stagione. C'è, infatti, nei suoi confronti un crescente interesse sia in ambito cattolico che in quello laico. Soprattutto le nuove generazioni sembrano particolarmente coinvolte in questo revival della mistica sul piano prettamente esperienziale»: L. Borriello et al. (edd.), *Dizionario di mistica*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1998, pagina di copertina.

8) Cf. S.M. Schneiders, *Spirituality in the Academy*, in «Theological Studies» 50 (1989) 676-697.

e senza chiesa, ma ricchi di esperienze umane, relazionali, professionali, sentimentali, i quali cercano di dare un senso alla vita. Si parla allora di *spiritualità laiche* nelle quali la trascendenza abbandona i cieli e la sfera del teologico-etico per immergersi nelle relazioni orizzontali e umanitarie⁹. Non senza motivo questa tendenza fondamentale è stata caratterizzata da una «nuova spiritualità» e da una religiosità «senza religione» o «senza Dio».

In questo contesto, parlare di spiritualità non significa più parlare necessariamente di religione o di Dio, quale che sia il nome che gli si attribuisce. Parlare di spiritualità suppone inevitabilmente impegnarsi in una discussione di fondo sul nostro modo di vivere e di pensare con o senza un riferimento all'essere assoluto. Questa evoluzione ci permette di constatare che nella maggior parte delle pubblicazioni contemporanee la spiritualità rinvia quasi sempre a tre realtà complementari: il modo di realizzare la nostra esistenza giorno dopo giorno, l'inquadramento di questa esperienza vissuta da parte di movimenti o organismi aperti al grande pubblico e, infine, il ritorno riflessivo su ciò che noi viviamo individualmente o collettivamente. Questa espansione straordinaria della spiritualità nel corso degli ultimi decenni non è il frutto del caso. Essa sembra rispondere a un bisogno molto profondo dell'essere umano, quello di trovare e di stabilire le relazioni di cui egli ha bisogno per realizzare la propria esistenza in pienezza.

Vediamo dunque che non mancano, in questa cultura secolarizzata, forme «religiose», magari non sempre esplicite e tematizzate, ma tutt'altro che prive d'interesse in un'analisi del fenomeno spirituale. Ed è per questo che oggi il termine «spiritualità» si allarga fino ad assumere un significato molto più ampio rispetto a quello tradizionale. Passa infatti ad indicare sia la pratica della vita cristiana e della «perfezione interiore», sia «l'insieme della vita di fede e persino della vita della persona nel suo complesso, includendo aspetti fisici, psicologici, sociali e politici»¹⁰. Ne segue che se vogliamo parlare di spiritualità dobbiamo esprimerci al plurale: spiritualità come insieme di procedimenti e di atteggiamenti metodici e controllabili di tutta la persona per orientare la vita all'unione con la Realtà suprema¹¹. Oppure, con le parole della Schneiders: «L'esperienza di un coinvolgimento (*involvement*) consapevole nel progetto di integrazione della vita attraverso l'autotrascendimento verso il valore ultimo che ognuno percepisce»¹². E in sintonia con questa spiegazione, la vita spirituale indica «un modo di affrontare le questioni/preoccupazioni antropologiche per giungere a una vita di qualità sempre migliore, sempre più autenticamente umana. Questa ricerca di una vita vera, aperta a un'eventuale relazione con un Assoluto, si realizza in tutte le dimensioni della vita»¹³.

Una definizione più articolata di spiritualità la troviamo negli scritti del grande teologo svizzero, H. Urs von

9) Si veda il cap. VII, *Una spiritualità laica per il terzo millennio*, di J. Vernet, *Il XXI secolo o sarà mistico o non sarà*, Roma Morena, OCD, 2005, 173-197..

10) S.M. Schneiders, *Spirituality in the Academy*, in *American Academy of Religion, Modern Christian Spirituality. Methodological and Historical Essays*, a cura di B.C. Hanson, Atlanta, Scholars Press, 1990, 18.

11) Cf. J.-A. Cuttat, *L'esperienza cristiana può assumere la spiritualità orientale?*, in A. Ravier (ed.), *La mistica e le mistiche*, 634.

12) S.M. Schneiders, *The Study of Christian Spirituality. Contours and Dynamics of a Discipline*, in «*Studies in Spirituality*» 8 (1998) 39-40.

13) J.-C. Breton, *Retrouver les assises anthropologiques de la vie spirituelle*, in «*Studies in Religion/Sciences Religieuses*» 17 (1988) 1, 101.



Balthasar, che descrive la spiritualità come «l'atteggiamento fondamentale, pratico e esistenziale di una persona. Tale atteggiamento è conseguenza ed espressione della comprensione che una persona ha dell'esistenza sul piano religioso [non necessariamente cristiano] e più specificamente, sul piano etico e dell'impegno concreto nella

vita. Si tratta dunque di una sintonia effettiva e pertinente (abituale) che una persona realizza nella sua vita a partire dalle prospettive e decisioni ultime»¹⁴. Questa spiegazione, che si riferisce alla dimensione strutturale dell'interiorità umana, ci avvicina alla spiritualità secondo la prospettiva religiosa biblico-cristiana.

SPIRITUALITÀ CRISTIANA

Anche il discorso terminologico sulla spiritualità cristiana si presenta complesso e delicato se si vuole tener conto delle varie lingue, traduzioni ed epoche. «Per molti – scrive Secondin – la parola 'spiritualità' evoca ancora qualcosa di immateriale, di vitalistico o, al massimo, di *esperienziale* – fatto di immaginazione, di simboli, di metafore e di silenzi; soprattutto di «stranezze» e di isterismi – che sfugge alle esigenze di una razionalità moderna. Per cui si pensa che, trattandosi di una realtà per così dire sfuggente – si potrebbe dire, allo stato «gassoso», ci si passi l'espressione – si può interpretare in maniera differente, a seconda dei gusti. E tutti credono di poter parlare di 'spiritualità' senza il minimo sospetto di essere incompetenti e inconcludenti»¹⁵.

Nelle lingue occidentali il termine «spiritualità» è usato spesso come sinonimo di vita vissuta, indicata nel passato con diverse espressioni: vita

spirituale, cammino verso la santità e la perfezione, vita interiore, pietà. Tutte espressioni che intendono parlare di un itinerario che si sviluppa e si consolida fino alla maturità, sia secondo le leggi della crescita antropologica e psicologica, sia secondo i ritmi del mistero della grazia.

Lasciando da parte la storia del termine spiritualità¹⁶ ed entrando nel merito del suo contenuto, diciamo che anche se il vocabolo esisteva nell'ambito filosofico latino (*spiritualitas animae*), di fatto però la parola nella sua forma «astratta» e nell'uso teologico-pastorale cristiano risale all'epoca patristica. Nella Bibbia infatti non si trova tale termine, ma ci sono i suoi contenuti, con orientamenti differenti. Sarà Paolo che darà al vocabolo «spiritualis» (*pneumatikós*) un senso specifico e preciso¹⁷: nella sintesi di Paolo *pneumatikós*, l'«uomo spirituale» trasformato, potenziato dallo Spirito di Dio e incamminato verso la

14) H.U. von Balthasar, *Spiritus Creator*, Brescia, Morcelliana, 1972, 237.

15) Cf. B. Secondin, *Spiritualità in dialogo. Nuovi scenari dell'esperienza spirituale*, Milano, Paoline, 1997, 29. Dello stesso autore si veda *Inquieti desideri di spiritualità. Esperienze, linguaggi, stile*, Bologna, EDB, 2012.

16) Per uno sguardo d'insieme sul termine e concetto di «spiritualità» si veda A. Solignac – M. Dupuy, *Spiritualité*, in *DSp*, XIV, 1989, coll. 1142-1173. Una breve sintesi sulla voce spiritualità la si può trovare in B. Secondin, *Spiritualità in dialogo*, 27-52. Sulla terminologia della «spiritualità» («spiritualità», «mistica», «ascetica», «perfezione», «Spirito») si veda lo studio di A. Guerra, *Proceso histórico en la formación de la teología espiritual*, in *La teología espiritual. Acti del Congreso Internazionale OCD* (Roma 24-29 aprile 2000), Roma, Teresianum/OCD, 2001, 27-31.

17) Cf. *1 Cor* 15,44-45; 3,1-2.



pienezza, si oppone sia a *sarkikós* (carnale) sia a *psykikós* (psichico), per indicare l'uomo liberato dalle passioni, dall'egoismo, dall'orgoglio e dalle *opere della carne*. I dinamismi dello Spirito conducono l'uomo spirituale verso un orientamento unitario, quello dell'agàpe, della fedeltà gioiosa e magnanime¹⁸.

La spiritualità è intesa poi dai padri della Chiesa come «vita secondo lo Spirito di Dio» e come «progressione aperta» a ulteriori realizzazioni, secondo la grazia del battesimo, fino alla prospettiva escatologica. In questo senso la spiritualità cristiana può essere intesa come «appropriazione personale della fede» (W. Kasper) o come «parola di Dio accolta nell'atto di svilupparsi» (von Balthasar) oppure come «vita del soggetto umano (individuale e comunitario) orientato a Dio attraverso Cristo sotto l'azione dello Spirito e inserito nella comunità dei credenti, ove grazie ad un carisma particolare dello Spirito (personale e/o comunitario) vive la sua esistenza teologale di fede, speranza e carità, come testimonianza del dono di Dio nell'ambiente storico, culturale e sociale in cui è inserito e opera» (Iammarrone)¹⁹.

TRATTI FONDAMENTALI DELLA SPIRITUALITÀ CRISTIANA

Ciò che caratterizza lo specifico spirituale cristiano, fin dalle origini, è essenzialmente il riferimento alla vita nuova in Cristo, sotto la guida e il dinamismo del suo Spirito, che ha messo la sua dimora in noi, facendo-

si realmente presente. Occorre quindi edificare «l'uomo interiore»²⁰, costruire una solida architettura dell'anima che dia forma e unità alla persona nel suo inserimento in Gesù Cristo. Solo in Lui possiamo rigenerare e santificare la nostra vita, unendola alla vita divina, senza contrapporre lo spirituale al corporale, la fede in Dio alla fedeltà alla storia e al mondo²¹. San Paolo infatti indica due campi in cui si realizza la comunione con Cristo, nella Chiesa: la preghiera e la carità (l'amore) al prossimo²².

Questa esperienza unitaria della vita cristiana nello Spirito ha un luogo privilegiato che è il contesto ecclesiale, in cui la celebrazione della Parola e del sacramento culmina nell'Eucaristia, e coinvolge tutta la persona umana (mente e corpo, intelletto ed emozioni). Per questo motivo la spiritualità cristiana ha sempre una dimensione ecclesiale e comunitaria. Non si può considerare la vita spirituale come una forma individualistica che riguarda soltanto Dio e l'anima, ignorando così la vasta realtà della vita suscitata dallo Spirito divino. Alla vita cristiana appartiene l'interesse per la Chiesa, l'amore per la Chiesa, la sollecitudine per la Chiesa, lo sforzo per la sua riforma nei confronti di tanti aspetti che ottenebrano il volto di Cristo in essa. All'essere cristiano appartiene anche la scoperta dei doni, del carisma di ognuno per l'insieme, l'impegno per la Chiesa.

La spiritualità cristiana significa anche vita di speranza per il mondo. Lontana da un vuoto «spiritualismo», la spiritualità cristiana non può trascurare le forme etiche della responsabi-

18) Cf. *Gal* 5.

19) G. Iammarrone, *La spiritualità francescana. Anima e contenuti. Una proposta cristiana di vita per il presente*, Padova, Ed. Messaggero, 1993, 13.

20) Cf. *Rm* 7,23-24; *Ef* 3,14-16.

21) Cf. N. Valentini (ed.), *Una spiritualità per il tempo presente*, Bologna, Dehoniane, 2002.

22) Cf. *Gal* 5,22ss.; *1Cor* 13,13.



lità, della realizzazione del bene nell'esperienza pratica, dell'esercizio individuale e comunitario delle virtù e della sua incidenza sociale e politica. Ben a ragione Ricoeur afferma che «possono sopravvivere solo spiritualità che rendano conto della responsabilità dell'uomo, che diano un senso all'esistenza materiale, al mondo tecnico e in modo generale alla storia. Dovranno morire le spiritualità di evasione, le spiritualità dualiste»²³.

Questo comporta il passaggio della proclamazione della fede alla fede vissuta; da una fede pensata ad una fede incarnata nella storia. Vivere ciò che si crede, e per ciò che si crede.

Richiede la necessaria connotazione di una spiritualità più cristocentrica ed esperienziale, meno devozionale e «evanescente», ancorata sempre nei grandi principi ed eventi della rivelazione.

MOLTEPLICITÀ DELLE SPIRITUALITÀ CRISTIANE

La fede è un dato storicamente rivelato, vissuto dalla Chiesa, accettato, in principio, da ogni battezzato nella sua globalità; come esperienza fondamentale e personale dell'incontro con Dio, la fede si esprime nella vita della persona umana in modi diversi e attraverso cammini diversi. Perciò, e alla luce di quanto finora esposto, si può parlare di spiritualità in genere, di spiritualità cristiana per tutti e, all'interno di questa, di varie forme di spiritualità. Il vissuto cristiano è uno, ma diversi sono i cammini di appropriazione e integrazione personale e comunitaria, e differenti sono anche le espressioni simbo-

liche ed etico-pratiche dell'unica spiritualità cristiana.

Per comprendere la specificità delle singole spiritualità all'interno di tale molteplicità è indispensabile fare qualche ulteriore considerazione, utile anche alla comprensione dello specifico di una spiritualità cristiana.

La base che costituisce la ragione della specificità di una spiritualità cristiana, sia individuale che comunitaria, è il particolare modo di sintetizzare e catalizzare gli elementi strutturanti dell'esperienza cristiana come tale. Una persona o un gruppo organizzano, sintetizzano e assimilano i dati della fede e li vivono secondo un principio architettonico con accentuazioni e sfumature diverse: talvolta prevale la familiarità con Dio; altre volte si sottolinea il mistero dell'Eucaristia, oppure la Passione del Signore o la presenza del Risorto... Così come di fronte alla spiritualità della preghiera e del colloquio personale con Dio, nascono altre spiritualità che hanno come scopo e centro l'azione e la missione. Poiché si tratta di alcune caratteristiche peculiari dentro l'unico atteggiamento fondamentale cristiano, queste spiritualità possono essere facilmente documentate da innumerevoli esperienze vissute nella storia, ricche di iniziativa e creatività, le quali, in tempi e luoghi diversi, creano attorno a loro movimenti spirituali, che generalmente diventano «famiglie religiose». Basti ricordare san Antonio e san Pacomio, san Benedetto e san Domenico di Guzman, san Francesco d'Assisi, san Ignazio di Loyola, santa Teresa d'Avila, san Alfonso Maria de' Liguori, san Giovanni Bosco... Essi hanno dato un'impronta inconfondibile al movimento spirituale da loro inaugurato. Tale impronta è scaturita dalle moda-

lità con cui il santo ha saputo centrare l'esperienza vissuta cristiana intorno ad un'idea chiave, frutto di un'intuizione percepita sotto l'influsso dello Spirito Santo (= *carisma*), la quale gli ha permesso di delineare una nuova sintesi organica degli elementi essenziali della vita cristiana²⁴.

Lo studio di qualunque spiritualità specifica deve proporsi quindi come scopo principale l'individuazione del punto prospettico, particolare e specifico, entro il quale essa ha colto e coglie, ha vissuto e vive i contenuti della fede e le dimensioni del mistero cristiano.

LA SPIRITUALITÀ SALESIANA DI DON BOSCO

Come forma particolare di vita cristiana, la spiritualità salesiana si è ispirata alla vita e all'azione sociale, educativa e pastorale di don Bosco e alla tradizione che a lui si riferisce. Conviene dunque distinguere tra don Bosco e il dopo-don-Bosco. Quando oggi parliamo di spiritualità salesiana intendiamo richiamare il vissuto storico di don Bosco registrato, riletto, interpretato, inculturato e soprattutto attualizzato. Non basta quindi conoscere bene l'eredità spirituale di don Bosco; è altrettanto importante sapere come essa è stata vissuta e formulata nell'epoca del dopo-don-Bosco e come oggi si riesca a renderla viva nella cultura odierna. Una cosa è conoscere come don Bosco, ad esempio, intendeva e viveva l'«assistenza salesiana»; altra cosa è studiare come l'hanno capita e vissuta i salesiani; ed altra ancora come riformulare oggi il concetto di «assistenza salesiana», in dialogo soprattutto con le scienze umane, perché la «prossimità» tra educatore ed educando voluta da don Bosco continui ad essere anche oggi perno efficace nel sistema educativo. Se manca uno di questi tre elementi (dato storico-tradi-

zione-oggi), non si può parlare di spiritualità salesiana.

Dal punto di vista della fase «dopo-don-Bosco» si può analizzare il vissuto sotto ottiche diverse. Sembra tuttavia inevitabile tenere presenti alcune tappe per il significato particolare che rivestono:

- *Il don Bosco biografico-storico come primo referente.* La sua spiritualità dell'agire quotidiano è anzitutto quella da lui vissuta, convissuta, comunicata nella condivisione; assimilata da quanti hanno vissuto e operato con lui.
- *La prassi e la riflessione dei primi salesiani.* Al periodo che va dalla morte di don Bosco al momento attuale va data una attenzione particolare in quanto è in questo periodo che si concretizza la tradizione salesiana: gli atti dei Capitoli generali, le lettere e gli atti dei Superiori maggiori, dei membri del Capitolo superiore o Consiglio generale, la vita e gli scritti di salesiani che hanno «impiantato» l'opera salesiana in altre situazioni, nazioni e mondi nuovi, gli atti di importanti congressi e convegni di salesiani,

24) Cf. A. Favale, *Spiritualità e scuole di spiritualità*, in J.M. García (ed.), *Teologia e spiritualità oggi. Un approccio intradisciplinare*. Atti del Simposio organizzato dall'Istituto di Teologia spirituale dell'Università Pontificia Salesiana (Roma: 9-10 dicembre 2011), Roma, LAS, 2012, 325-368.



- cooperatori, compagnie o associazioni religiose...
- I documenti ufficiali e ufficiosi della Chiesa nel corso dei *Processi di beatificazione* (1929) e di *canonizzazione* (1934), i discorsi dei Papi.
 - Contributi e interventi di *studiosi di don Bosco*, della sua spiritualità, del suo sistema educativo, le teorizzazioni dello spirito salesiano nelle diverse culture, nazioni e ispettorie.
 - Il *rinnovamento post-conciliare* in vista di una «nuova spiritualità» per «tempi nuovi».

Perché lo spirito di don Bosco possa avere realmente un influsso, la sua eredità spirituale, come quella della tradizione salesiana che si è sviluppata a partire dalla spiritualità di don Bosco, vanno rilette alla luce del contesto storico, culturale e sociale in cui si vive e si lavora oggi. Soltanto a questa condizione il patrimonio della spiritualità salesiana potrà acquistare un ruolo efficace nella vita e nella comunità dei credenti come eredità di una persona o di un gruppo, continuando realmente a motivare e ispirare persone, comunità, gruppi o movimenti. Purtroppo, una rilettura dello spirito di don Bosco nella cultura odierna, particolarmente in quella nella quale il patrimonio salesiano ha la sua origine e le sue radici, è appena cominciata e chiederà ancora confronti a molti livelli.

Altre difficoltà si presentano nello studio della spiritualità di don Bosco: anche se Giovanni Bosco appartiene alla categoria delle grandi figure «carismatiche» del sec. XIX, egli non è un maestro spirituale nel senso classico della parola. Uomo di azione, prete, educatore conosciuto, autore, fondatore, ecc. egli non è alla base di una dottrina spirituale rigorosa. Non ha scritto nessun libro spirituale che possa imporsi come trattato di vita cristiana da realizzare secondo una

certa ispirazione originale. Meno ancora egli rivela direttamente le sue esperienze spirituali o il suo itinerario personale. Anche se ha ispirato molti giovani e adulti, religiosi e laici, per le sue parole, per i suoi scritti, per le sue realizzazioni e il suo stile di vita e di azione, non è paragonabile a san Francesco di Sales o a san Giovanni della Croce, e non può schierarsi dalla parte dei grandi autori spirituali. Le informazioni sul modo in cui egli ha vissuto il suo rapporto con Dio e in cui ha orientato la sua vita verso l'ideale della perfezione cristiana, sono poche e rare. Lo spirito, che lo ha animato, si esprime a spezzoni nei suoi testi, nelle lettere, nei discorsi e nei numerosi libri e opuscoli, da lui scritti.

A questo punto possiamo chiederci: in che senso si può parlare, nel caso di don Bosco, di una spiritualità, se in lui non si trova né dottrina spirituale esplicita, né testimonianza scritta della sua ricerca di Dio, del suo vissuto personale della fede, né itinerario articolato di vita cristiana tesa verso la santità? Sotto quale aspetto, si può parlare di spiritualità di don Bosco?

La risposta meriterebbe una lunga risposta. Si deve tornare al significato plurale, non univoco, della parola spiritualità. Molte volte la parola si riferisce più genericamente ad una tipica «esperienza» e «prassi» di vita umana e cristiana fatta sotto la spinta dello Spirito Santo, cioè a quella realtà mista, che partecipa dello Spirito di Dio e dello spirito dell'uomo, cioè di tutta la vita cristiana. Come uomo carismatico, don Bosco ha fatto una «esperienza» tipica di vita spirituale, con una sensibilità pratica e concreta per certi valori del vangelo: la sua esperienza ha trascinato un certo numero di discepoli. Non dobbiamo però cercare nell'esperienza vissuta di don Bosco né una articolazione organizzata di vita spirituale né una sintesi prospettica completa di personalizzazione del dato rive-

lato. Siamo più vicini ad una tipologia di vissuto spirituale che ad una proposta di spiritualità cristiana.

UNA SPIRITUALITÀ DELL'EDUCAZIONE NELLO SPIRITO DI SAN GIOVANNI BOSCO

Il salesiano e i gruppi che vivono secondo lo spirito di don Bosco confessano la fede nel Dio di Gesù Cristo e lo vivono secondo lo stile di san Giovanni Bosco, molte volte in un impegno educativo, sociale e pastorale nel servizio diretto e indiretto verso le giovani generazioni. In che modo questo impegno può essere cammino verso Dio, nutrimento per la vita spirituale?

I possibili approcci possono essere diversi. Ma sembra che la vita apostolica, più specificamente l'attività sociale, educativa e pastorale, il fare a nome di Dio, possa essere considerato come uno dei tratti più specifici e qualificanti dello spirito di don Bosco e dei Salesiani²⁵.

Nella persona di don Bosco diventa molto chiaro che il compito dell'educazione sorpassa l'aspetto materiale del lavoro con il quale uno si guadagna la vita. D'altra parte, la spiritualità che egli vive non possiamo qualificarla come idealismo ingenuo. «Alla società, – scrive P. Stella – che dei religiosi si era fatta la pittura di individui inutili e oziosi, don Bosco presentava *i Salesiani al lavoro*, a fianco di qualsiasi cittadino e, soprattutto, a fianco dell'indigente. I Salesiani – si preannunciava – avrebbero operato una compenetrazione totale della società, così come avevano fatto i cri-

stiani dei primi secoli... Nei Salesiani e nei loro simpatizzanti veniva volutamente lievitata la persuasione che «la società andava trasformandosi»... Presentando i salesiani al lavoro – a fianco dei giovani, bonariamente e familiarmente – si intendeva presentare un nuovo tipo di religioso e un nuovo tipo di dignità civile dell'ecclesiastico e del religioso non scostante e non provocante per la sua inerzia e inutilità. In concreto il gettarsi del salesiano in mezzo alla società in progresso consisteva in massima parte nel raccogliere in ambienti adatti (quasi sempre nell'ambito della casa religiosa) giovani bisognosi di educazione e di assistenza»²⁶.

Promovendo la cooperazione salesiana, don Bosco ripropone la stessa convinzione, espressa d'altronde già nei Congressi cattolici. In una conferenza rivolta ai Cooperatori il 4 giugno 1880, egli diceva: «In altra epoca bastava riunirsi insieme a sante pratiche di pietà, e la società ancora piena di fede seguiva la voce dei suoi pastori. Ora i tempi si sono cangiati, e quindi oltre al ferventemente pregare, conviene lavorare ed indefessamente lavorare, se non vogliamo assistere alla intera rovina della presente generazione»²⁷.

La stessa idea torna nella conferenza dell'1° luglio a Borgo S. Martino: «Una volta poteva bastare l'unirsi insieme nella preghiera; ma oggidì che sono tanti i mezzi di pervertimento, soprattutto a danno della gioventù di ambo i sessi, è mestiere unirsi al campo dell'azione ed operare»²⁸.

L'azione, specialmente quella educativa, è dunque il luogo privilegiato dello spirito salesiano. C'è da chiedersi se

25) Cf. X. Thevenot, *L'attività educativa: un cammino verso Dio*, in ID., *Principi etici di riferimento per un mondo nuovo*, Leumann, ElleDiCi, 1984.

26) P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II: *Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma, LAS, 1981, 369-372.

27) *Bollettino salesiano* (1880) 4, 12.

28) *Bollettino Salesiano* (1880) 4, 9.





essa può anche essere il luogo privilegiato del rapporto vissuto con Dio. In questo senso si dovrebbe descrivere il modo in cui l'azione educativa e il rapporto educativo possano far parte integrante della spiritualità salesiana. La vita spirituale, infatti, non si svolge isolata dal lavoro educativo e neppure dall'impegno sociale. È nel servizio ai giovani che il salesiano dovrebbe poter trovare Dio, soffio e nutrimento per la sua vita spirituale. I rapporti con i giovani, la presenza tra loro (scuola, oratorio, tempo libero...), l'aiuto dato e il tempo consacrato a loro, la promozione variegata delle loro capacità: tutto questo può essere il «luogo» dove il salesiano nutre la sua vita spirituale²⁹.

Espressa in un linguaggio più teologico, si potrebbe dire che l'attività educativa è come un «sacramento» dell'incontro con Dio. Nell'educazione è presente un mistero profondo, nascosto allo sguardo immediato: «Chi accoglie questo bambino nel mio nome, accoglie me» (Lc 9,48). Secondo la parola di Gesù con un unico atto si accoglie il fanciullo nel suo nome e si accoglie lui, Gesù, il figlio di Dio. Per

questo motivo è legittimo affermare che l'attività educativa del cristiano è un «sacramento», un «segni efficace» dell'incontro con Dio.

Dio fa sentire la sua presenza attiva all'educatore proprio nel rapporto educativo, quando esso è pienamente umanizzante. L'attività educativa del salesiano non è qualcosa di collaterale alla vita spirituale, come se questa si realizzasse unicamente nella preghiera, negli esercizi di pietà, nell'espressione liturgica e sacramentale. L'attività pedagogica e l'impegno nel quotidiano possono diventare il costitutivo essenziale dell'accoglienza del Cristo risorto che l'educatore cerca di rivivere.

Il lavoro con i giovani (educativo, sociale...) può essere la mistica e l'ascesi del salesiano e dell'educatore che si ispira allo spirito di don Bosco: la mistica rende lentamente accessibile l'incontro e l'unione con Dio. L'ascesi permette di modellare poco alla volta la vita in conformità allo spirito del vangelo. Questa è la strada tipica, il cammino spirituale specifico e originale di chi cerca di incontrare il Cristo e di vivere con lui secondo lo stile di don Bosco.

LE SFIDE DELLA SPIRITUALITÀ

Non voglio finire il mio intervento senza aggiungere una parola sulle prospettive della spiritualità cristiana; una spiritualità – anche quella salesiana – che tenta di rispondere ai problemi concreti dell'uomo contemporaneo.

Forse la sfida più importante è proprio quella di creare unità, lavorare per una *visione integrale* capace di creare nuovi legami tra il *logos* e il mistero dell'esistenza, tra la verità e l'amore, tra la fede

e la vita, tra il dogma e l'*ethos*, realizzando così un'unità organica indissolubile. Il vissuto di una persona guidata dallo Spirito è caratterizzato da una dinamica cristiforme che dona unità alla persona, concretezza all'amore e opera una vera e propria trasfigurazione del mondo.

Per operare questa «trasfigurazione del mondo» la spiritualità cristiana deve saper rispondere al desiderio dell'uomo contemporaneo: un uomo che ha biso-



gno di *sensu* per capire le ragioni del vivere; bisogno di *interiorità* per sentirsi protagonista del proprio agire e bisogno di *relazione* per ricuperare il valore della gratuità. Si fa pressante la necessità di una *accoglienza reciproca* e un potenziamento della spiritualità come dialogo, come condivisione di beni spirituali, in un nuovo «ecumenismo di popolo». Ciò richiede che l'orientamento di un futuro dialogo ecumenico possa partire dalla spiritualità come accoglienza e riconoscimento reciproco, pur con limiti concreti; ci si deve avvicinare sempre più con il dialogo della vita, per favorire un nuovo clima di rapporti e partecipare anche alle ricchezze degli altri. Questo può essere il futuro della spiritualità ecumenica.

D'altra parte, la consapevolezza teologica sempre più crescente della presenza dello Spirito Santo e della sua azione nelle altre religioni e dei loro valori trascendenti – verità, sapienza, preghiera, asceti, carità, misericordia – sembra favorire oggi il clima del *dialogo interreligioso*, utile per sviluppare, senza sincretismi ma con grande rispetto e stima, il dialogo con le altre religioni in una società nella quale proprio le religioni sono chiamate a salvaguardare valori religiosi e umani, come la pace, il senso della trascendenza e la salvaguardia del creato, perché la lotta di liberazione conduca alla promozione dei popoli, scardinando le strutture di ingiustizia, perché il nostro mondo appaia sempre più Regno di Dio.

La dimensione etica della spiritualità ci porta a sviluppare anche una «spiritualità» globale e planetaria, che arrivi ai vertici di una «mistica ecologica», nella prospettiva della *salvaguardia del creato*, da collegare armonicamente con l'impegno della giustizia e della pace. Si tratta di contemplare la gloria di Dio in noi,

in questa storia, in questa creazione³⁰; contemplare il Cristo in tutto, perché «tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui»³¹.

Siamo chiamati e abilitati ad amare e ad abbracciare con compassione la creazione: in tale servizio la Chiesa dovrebbe essere disposta a lavorare con persone di tutte le fedi e di tutte le concezioni del mondo interessate al sostegno della vita, della speranza, della pacificazione e della liberazione piena.

Non possiamo dimenticare l'ambito della comunicazione. Occorre presentare i valori della spiritualità cristiana utilizzando concetti ed espressioni che siano intelligibili e attuali, e insieme capaci di trasmettere le realtà della salvezza cristiana, evitando esempi e motivazioni che non rispondono più alla mentalità dei nostri interlocutori. Non si deve parlare di Dio o della preghiera o dell'ascesi con termini e motivazioni che non rispondono alla cultura del cristiano medio di oggi. Bisogna saper cogliere dalla cultura odierna termini ed espressioni capaci di mettere in luce l'attrattiva, il valore, la bellezza della fede. È qui che la pastorale richiede un linguaggio che non sia solo verbale, ma anche artistico, plastico, visuale, adeguato, per evangelizzare l'uomo di oggi e attirarlo al bene e al bello della spiritualità cristiana.

Si tratta di presentare la spiritualità e i suoi contenuti come rispondenti ai problemi reali e alle circostanze concrete della vita moderna; una spiritualità della terza età in un mondo nel quale si allarga la vita; una spiritualità della malattia, dello studio e della ricerca, del volontariato e del tempo libero; una spiritualità dell'*homo oeconomicus*...

Su queste premesse si potrà annunciare a tutti il mistero di Cristo, pienezza della verità e della grazia.

30) Cf. *Sal* 8,2; 104,1ss.; *Sap* 13,3-5; *Sir* 43,1.9.

31) *Col* 1,16.